

## PRESENTAZIONE

**Seminario di Cristianesimo Mistico:** C'è chi pensa che il termine "mistico" abbia un vago significato di persona propensa a seguire le inclinazioni del suo cuore, ma che non sia altrettanto in grado di utilizzare la ragione e le facoltà intellettuali. In realtà, la parola "mistico" deriva dal greco "mystikòs", e questa da "mystes", cioè iniziato ai Misteri. Vediamo perciò come per *Cristianesimo Mistico* si debba intendere invece un percorso capace di farci "entrare ancora di più nei Misteri Cristiani", con tutte le nostre facoltà, mentali e spirituali. Credo che avremo modo nel corso di questo Seminario di capire meglio l'importanza di questo aspetto, e perciò anche il vero significato del sottotitolo della nostra Cosmogonia: "LA COSMOGONIA DEI ROSACROCE, o il Cristianesimo Mistico".

Il Cristianesimo Mistico risolve anche uno dei problemi di non facile soluzione per chi conosce solo l'aspetto exoterico della conoscenza, riguardante l'attribuzione della fonte di Rivelazione: come fu possibile ai redattori dei Libri sacri conoscere le cose che hanno scritto? Da chi provenivano? Perché dobbiamo crederci? Sono capacità straordinarie prerogativa di qualcuno, o tutti possono svilupparle? Per noi non è difficile rispondere a queste domande, perché sappiamo che esiste un aspetto iniziatico/chiaroveggente che ha consentito l'accesso a tali conoscenze. E ciò ci permette non solo di accettarle, ma contemporaneamente di ricavarne indicazioni in più, perché attribuiamo loro l'ulteriore significato di trasmettere, a "chi ha orecchie per intendere", un percorso interiore che tutti possiamo, individualmente seguire, e che forse è il vero scopo profondo di questi testi. Solo questo ci permette di comprendere le parole di Max Heindel, quando dice che "i Vangeli sono dei formulari iniziatici". È proprio questo tipo di interpretazione che cercheremo di seguire.

## INTRODUZIONE

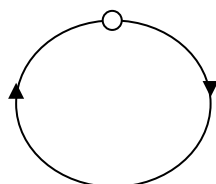
### **Il tempo**

Ciò che stiamo per analizzare richiede una conoscenza di base su quel fenomeno che tutti crediamo di conoscere: il tempo. S. Agostino (un padre della Chiesa) una volta, a proposito del tempo, si è espresso press'a poco così: "fintantoché non mi pongo il problema, so benissimo che cosa sia il tempo; ma se mi chiedi di spiegarlo, mi accorgo di non saperne nulla". In effetti, il concetto di tempo - a parte i tentativi più o meno "scientifici" di spiegarlo - è uno di quelli che è cambiato nel corso del tempo, appunto, nella mentalità dell'uomo. L'essere umano non è sempre stato uguale a quello di oggi, anche se analisi di persone ingenuie mostrano troppo spesso di ritenerlo: di guardare e considerare l'uomo dei tempi di Adamo più o meno uguale a quello che egli è diventato oggi. E non solo per quanto riguarda il suo aspetto fisico, ma anche, e soprattutto, per le sue doti psichiche ed emozionali. In una visione di

tipo spirituale, il modificarsi dell'ambiente in cui siamo inseriti e la contestuale esistenza dell'uomo, non sono elementi separabili: uno influisce sull'altro in un modo *necessario* al grado di avanzamento umano e ai progressi che egli è destinato a sviluppare.

Ma non è necessario partire dai tempi di Adamo: già fin dai secoli che precedettero immediatamente la venuta del Cristo, l'uomo aveva un'idea diversa del tempo. L'uomo antico aveva un'idea di tipo "circolare" del trascorrere del tempo; osservando la natura poteva vedere che le stagioni si ripetevano sempre regolarmente, che i prodotti dell'agricoltura e la natura mostravano questa costante ripetizione, per cui non avviene mai nulla di veramente nuovo: il tempo perciò diviene un elemento trascurabile, perché ciò che succede oggi succederà anche in futuro, ed è già successo nel passato. Il tempo non è fondamentale.

Possiamo raffigurare questa idea nel modo seguente:



Quando l'uomo ha cominciato a non considerarsi più esclusivamente parte della natura e ha preso a guardare se stesso, l'idea del tempo è andata via via modificandosi, assumendo quella, che abbiamo ancora noi oggi, di una linea retta:

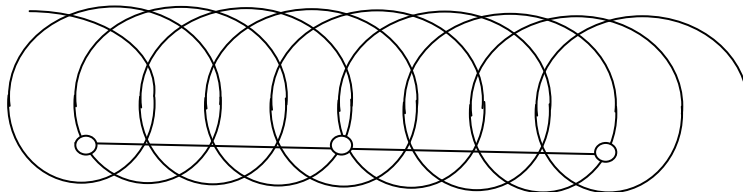


Ciò che avviene oggi non si ripeterà più in futuro. Ecco che il tempo è diventato così un elemento fondamentale nella mentalità umana, dall'epoca greca in poi. Abbiamo tutto il diritto di considerare il primo modo come di tipo "Orientale", e il secondo come di tipo "Occidentale", essendo una delle principali caratteristiche della nostra mentalità di uomini d'occidente.

Sono però mentalità dell'uomo comune, che stanno alla base anche delle relative forme religiose. Purché le consideriamo nella loro fase *exoterica*. Entrambe si poggiano sulla realtà, ma da un punto di vista più ristretto di quello *esoterico*. Se considerate secondo quest'ultima ottica più ampia, vediamo come esse non sono affatto alternative fra loro, ma complementari. Bisogna però modificare il nostro "punto di vista".

Se prendiamo la prima raffigurazione, possiamo vedere che è facile perdere la speranza: si parte da una posizione *elevata* per poi ricadere continuamente *in basso*,

e così via per sempre. Se però cambiamo il punto di vista, considerando il disegno così fatto solo perché lo stiamo osservando in una prospettiva dall'alto, e lo *corichiamo*, in modo di vederlo *di fianco*, dovremmo attendersi di vedere una sola linea verticale, con il momento che stiamo vivendo che si sposta sempre da su in giù e viceversa. Siccome in questo modo non abbiamo nessuna prospettiva, diamogliela noi! E allora troviamo una figura diversa:



Osservato così, capiamo subito che, se è vero che un momento che ricade in un punto della curva e in uno successivo che ricade sullo stesso punto (cosa che nella rappresentazione exoterica sembra una ripetizione priva di speranza), essendo legati tra loro i due momenti dalla legge di analogia, è anche vero che si segna un avanzamento, un progresso dall'uno all'altro, aprendo la possibilità di uno "scopo".

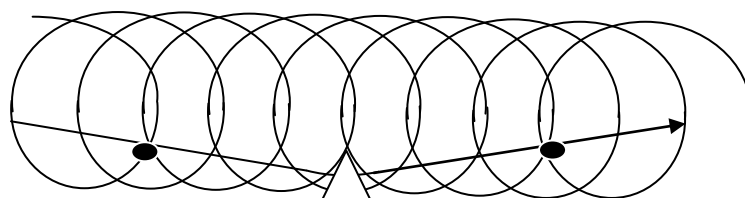
Guardiamo adesso al secondo disegno.

Se facciamo lo stesso ragionamento, per "par condicio", sulla freccia "occidentale", non dovremmo aspettarci, modificando nello stesso modo il nostro punto di vista, che la freccia mutasse in qualche modo. Invece ecco come ci appare:



Assume cioè un andamento di discesa seguito da uno di risalita, aggiungendo un ulteriore significato di differenza se il nostro momento avviene in discesa oppure in risalita.

Ecco che possiamo integrare le due immagini, rendendoci conto della ricchezza di significati che è adesso possibile ricavarne:



Cristo

### I semiti originari

La cultura che ha preceduto quella greca, e alla quale dobbiamo riconoscere la prima fonte della concezione *cronologica* del tempo di tipo occidentale, è quella ebraica. Se leggiamo la Bibbia troviamo proprio questa differenza rispetto alle altre Scritture sacre che la hanno preceduta: parte dalla creazione del mondo, prosegue

con i Patriarchi e segue con la storia del popolo di Israele. Israele è stato il fulcro, il mezzo di trasmissione di questa concezione in tutto il mondo occidentale. Questo è il significato da attribuire alla frase "il popolo eletto", eletto a dare il via ad una nuova fase.

Esistono due possibilità per diffondere una cultura però: da *conquistatori* o da *conquistati*. La missione di Israele era quella di compierla da conquistati, in modo da non creare reazioni e opposizioni alla missione stessa. Purtroppo c'è ancora oggi fra gli eredi di quello stesso popolo, chi come ai tempi di Gesù aspetta il Messia conquistatore. Eppure la loro stessa storia parla chiaro; hanno "contattato" prima la civiltà Egizia all'epoca dell'Esodo, poi quella Assira con la cattività Assira, che incorporava nei suoi territori con deportazioni imponenti i popoli conquistati, per proseguire con la cattività Babilonese, che deportava solo la classe dirigente, per proseguire ancora con la diaspora dal 70 d.C, quando i Romani conquistarono Gerusalemme, distruggendola assieme al Tempio di Salomone.

Gli Ebrei erano diretti discendenti di quella Razza Atlantidea che formò il nucleo della Razza-madre per i popoli post-atlantidei, cioè dell'Epoca Ariana nella quale ci troviamo ora. Per questo possiamo affermare che noi "la Bibbia ce l'abbiamo nel sangue" (e non è questione di essere o meno credenti). Questa affermazione è corretta da più di un punto di vista: il sangue è nel corpo l'elemento fisico che funge da contatto con il nostro Spirito, e il mondo occidentale è stato il primo a maturare nella sua costituzione questo contatto, con la conseguente nascita dell'io. La discesa già indicata dalla figura precedente, ha come unico obiettivo far nascere la coscienza dell'io nell'essere umano, isolandolo progressivamente dalle dimensioni spirituali. Prima del nadir della discesa l'uomo non aveva ancora sviluppato appieno la propria coscienza individuale; solo successivamente egli è in grado di farlo. E il Cristo è venuto sulla Terra proprio per aiutarci in questa conquista e renderla idonea alla direzione interiore dello Spirito in ciascun uomo. La Bibbia dell'Antico Testamento ha come scopo la preparazione all'evento del Golgotha, ove questo influsso evolutivo avvenne effettivamente.

### La creazione

Che la storia sia protagonista nella Bibbia è mostrato anche dalla sua modalità di stesura. Troviamo, ad una lettura attenta supportata da una certa conoscenza esoterica, ripetizioni di eventi, ogni volta con alcune caratteristiche differenti. Ciò ha indotto, e ancora oggi induce, i commentatori e gli studiosi a considerarla come un insieme di "pezzi" scritti in momenti diversi e da autori diversi, anche all'interno dello stesso Libro della Genesi. Noi troviamo invece più verosimile vedere in questa modalità una conferma dell'idea dei cicli che si ripetono, ma in piani e situazioni sempre più avanzati. Questa è l'evoluzione, e solo se consideriamo il testo biblico come un insieme organico - il che non significa che non possa essere stato scritto da autori diversi in periodi diversi - possiamo coglierne il messaggio che vuole svelare.

Si è diffuso ultimamente il concetto che la Bibbia non contenga alcun segno evolutivo, ma il cosiddetto movimento "creazionista" ha quasi conquistato perfino la mente di molti cattolici, i quali invece, nella loro lunga storia, hanno avuto fior fior di filosofi e pensatori che hanno mostrato come le cose non stiano in quei termini e la Bibbia non sia così *ingenua*. È in America che fiorisce questo movimento, giustamente contrastato dagli ambienti scientifici di quel continente. Ne è conseguito, però, che parecchi ambienti scientifici italiani, che spesso e volentieri hanno quasi come unica attività la traduzione dei testi americani, portano avanti il medesimo contrasto, non rendendosi conto che così facendo dimostrano solo la loro ignoranza riguardo ciò che vorrebbero contrastare, perché in Europa l'analisi religiosa è molto più sofisticata. Si forma così una curiosa situazione, per la quale in America troviamo un movimento religioso retrogrado (è ovvio che questa vale solo come analisi generale) e di contro un ambiente scientifico avanzato; mentre in Italia, accanto ad un movimento religioso avanzato troviamo un ambiente scientifico retrogrado riguardo questo argomento, o quando meno non "originale". È sempre più importante trovare il modo in cui questi due "mondi", anziché essere in opposizione, riescano a comunicare e fecondarsi a vicenda, senza che l'uno debba per forza rinunciare alle proprie idee in favore di quelle dell'altro (cosa che avviene talvolta anche spontaneamente).

In Genesi troviamo ben tre narrazioni della Creazione:

- Genesi 1: 26,27 = (tradizione Elohista)
- Genesi 2: 4b-19 = (tradizione Jahvista)

In queste due narrazioni, la prima riguarda la creazione dal punto di vista della forma: l'uomo è l'ultimo ad essere creato; la seconda dal punto di vista della vita: l'onda di vita umana viene creata per prima. Una conoscenza anche non molto approfondita del significato esoterico, anziché mettere in contrapposizione i due

passaggi, facilmente non solo li concilia, ma ne ricava conferma e maggiore profondità.

Troviamo poi un altro passaggio, che possiamo considerare una terza narrazione della creazione, secondo la "genealogia", cioè la "generazione":

- Genesi 5: 1-3.

Che cosa ci dice questo passaggio?

*"Questo è il libro della generazione di Adamo. Quando Dio creò l'uomo lo fece a immagine e somiglianza di Dio"; (Genesi 5: 1)*

Questa è una citazione del primo racconto della creazione in Genesi 1: 27, nella quale si afferma che "maschio e femmina li creò", cioè androgini.

Già la generazione successiva sarà di un livello inferiore, perché:

*"Adamo generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio, e lo chiamò Set"; (Genesi 5: 3)*

Dobbiamo tenere presente che questo episodio avviene dopo la cacciata dall'Eden, e quindi dopo la nascita della sessualità dell'uomo, perciò "a sua immagine" riferito ad Adamo significa in modo sessuato. Da questo momento, il contatto con i mondi spirituali via via sono stati sempre più labili, e l'umanità cominciò a non percepire più la guida che fino ad allora la conduceva dall'esterno. Ecco che si arriva così ai Comandamenti, che faranno da base per la Legge del popolo Ebraico.

L'umanità primitiva era incapace di guidarsi da sola, perciò fu data la Legge che dettasse le regole. Per l'Ebreo essere un bravo Ebreo significa rispettare la Legge, non tanto comprenderne il significato e sapersi giudicare moralmente. L'Ebreo ha ben 613 norme da rispettare (360 giorni + 253 ossa del corpo = tutto se stesso per tutto il tempo).

### **La generazione**

Tutto questo discorso ci serve per capire il passaggio di Marco 13: 30-32:

*"In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose non siano avvenute.*

*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli del cielo, e nemmeno il Figlio, ma solo il Padre"*

A che cosa si riferisce il Cristo con queste parole? Si riferisce a quella che volgarmente è stata chiamata "la fine del mondo": cioè al Secondo Avvento del Cristo, che noi chiamiamo il giorno della Liberazione.

Come si vede, ci si inoltra sempre più nella storia, ma il finale sembra portarci fuori da qualcosa di palpabile, di calcolabile, proprio come nella nostra vita: nel corso dell'esistenza, noi possiamo misurare il tempo, ma *alla fine* succede qualcosa che ci trasporta oltre il tempo, che da qui non è né visibile né misurabile.

Ci viene detto che "prima che tutte queste cose non siano avvenute, non passerà questa generazione". Che cosa mai vuole dire? Sicuramente non significa "una generazione" come viene usualmente intesa. I primi cristiani spesso davano questa spiegazione, e il fatto di vendere tutte le loro proprietà per mettersi in comunità sembra essere dovuto anche a questa attesa.

È agevole per noi trovare la risposta, se ci riferiamo a quanto detto. Il riferimento riguarda la "generazione", ossia *il tipo* di generazione: quella sessuata che è seguita alla cacciata dall'Eden. È inutile che ci aspettiamo il giorno di Liberazione finché siamo ancora incarnati in corpi sessuati, il che equivale a dire: finché siamo ancora così... materiali. Dobbiamo aver costruito il nostro veicolo eterico: il corpo-anima, dopodiché possiamo diventare cittadini del Regno. Che già esiste, e che sta aspettando noi. Lo strumento da utilizzare è il corretto uso dell'io, che può diventare lo stargate per il passaggio da effettuare, ma che poteva trasformarsi in un enorme Guardiano della Soglia dell'umanità senza l'evento del Golgotha.

Il Cristo stesso ce lo ha detto:

*«Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico:  
d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo  
seduto alla destra di Dio,  
e venire sulle nubi del cielo».* (Matteo 26, 64)

*"Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria."  
(Marco 13, 26)*

*"Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà;  
anche quelli che lo trafissero  
e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto."  
(Apocalisse 1, 7)*

Troviamo poi l'altra affermazione, che invece dà un segno di continuità: "passeranno il cielo e la terra, ma non le mie parole". Quando saremo tutti nel Regno eterico, una volta entrati nella Nuova Galilea, o "Nuova Gerusalemme" come la chiama l'apostolo Giovanni, ben descrivendola nell'Apocalisse, il cielo e la terra come li conosciamo oggi non saranno più.

Resteranno però le "Sue parole"; che cosa vuole intendere con "le mie parole"? Alla nostra mentalità, al nostro modo di ragionare, può sembrare incongruente affermare che le parole non passeranno, e contestualmente, non essersi preoccupato di metterne per iscritto nemmeno una! Se noi vogliamo fermare un'idea, fare in modo di non dimenticarla, la prima cosa che facciamo è di metterla

*nero su bianco*: "scripta manent". Ma è proprio questo il punto, con il quale si scontrarono anche i Greci: scrivere per non dimenticare equivale a dire: scrivere per poter dimenticare; cioè, quando ho scritto posso anche dimenticare, perché posso recuperarlo in qualsiasi momento. È la concezione della cultura, disponibile per tutti quelli che vogliono recuperarla, consultarla. Ma che sia disponibile per tutti significa che non è proprietà (interiore) di nessuno: non è una conquista interiore, qualcosa che è entrato a far parte di noi, della nostra stessa costituzione, ma rimane sempre esterna a noi, disponibile. La prendiamo quando e nella quantità in cui vogliamo, o in cui riusciamo, e la lasciamo quando e come preferiamo, o non ci serve più. La cultura non è un arricchimento della nostra coscienza, e al Cristo non interessavano le teorie astratte. Egli vuole che cresciamo in coscienza, che cresciamo noi, non i libri, perché è il solo modo di raggiungere il Regno, per questo non gli interessano le parole scritte. È Lui la parola: la Sua vita, il Suo esempio: "Io sono la via, la verità e la vita".

Analizziamo brevemente anche la terza frase, che ha a che fare proprio con il tempo: quando avverrà tutto questo? Può essere sorprendente la risposta, e non mi risulta che sia stata spesso spiegata: "nemmeno il Figlio lo sa!" La risposta che dà il Cristo non appare sollecitata, perciò dobbiamo trovarne la ragione nelle frasi che la precedono. Il passaggio di cambiamento di Era (prima frase) verso un'Era Nuova (seconda frase), potrà avvenire soltanto quando la libertà dell'uomo, l'io, verrà da questi diretta verso una direzione spirituale, tale da costruire il corpo adatto per entrare in essa.

Il Cristo è venuto proprio per aiutarci in questo compito. È giusto perciò dire che senza di Lui l'umanità da sola non può farcela; ma è anche giusto dire che dipende anche dall'uomo, se non il fatto che il passaggio si realizzi, ma sicuramente il tempo nel quale potrà verificarsi.

Questa ultima analisi è fondamentale. Essa viene in pratica respinta da tutte le Chiese che ripetono che "la salvezza dipende solo dalla fede in Cristo", perché mancando loro l'idea della rinascita ne ricavano altrimenti il concetto di "elezione" da parte di Dio nei confronti di qualcuno a scapito di altri. Ovviamente questo concetto è inaccettabile, perché esclude la responsabilità, ma noi possiamo inserire nel ragionamento l'idea della rinascita, e perciò del merito. Che grazie all'avvento del Cristo ha la possibilità di realizzarsi.

È difficile stabilire che cosa sia la Salvezza dal punto di vista exoterico: cosa succede ai non salvati? L'annullamento? La condanna all'inferno? La non beatitudine? E chi si può salvare: solo i cristiani? E allora tutti quelli che sono nati prima della venuta del Cristo? E quelli che non sono cristiani? L'esoterismo insegna invece in modo molto chiaro che siamo tutti in evoluzione e in progresso spirituale, che tutti abbiamo iniziato il nostro viaggio di numerose esistenze prima di Cristo, e che tutti lo finiremo dopo Cristo. E che la salvezza consiste nel passare dalla dimensione fisica a quella eterica avendo affinato il nostro corpo attuale attraverso vite vissute secondo gli



insegnamenti e l'esempio del Cristo e grazie all'ambiente vibratorio che l'evento del Golgotha ha inaugurato nella Terra. A prescindere dal dirci o meno cristiani.

Esamineremo nella seconda parte gli aspetti della Legge legati al passaggio che l'uomo deve compiere, in modo da renderci più consapevoli e trovare maggiore chiarezza verso quale via il Cristo ci indichi "con le Sue parole".

## **Il prossimo**

Chiediamoci dunque: qual è il comportamento adatto alla fase ascendente? Quando glielo chiesero, ecco quale fu la Sua risposta:

*"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente; amerai il prossimo tuo come te stesso". (Matteo 22: 37, 39)*

Da qui per generazioni siamo cresciuti pensando che caratteristica del buon cristiano sia quella di amare Dio e di amare il prossimo. "Se non ami il prossimo non sei un buon cristiano"; l'ha detto Gesù. La Sua è la dottrina dell'amore.

Se però approfondiamo un po', scopriamo che quelle due frasi dette dal Cristo altro non sono che citazioni tratte da due Libri del Pentateuco:

*"Amerai il tuo prossimo come te stesso". (Levitico 19)*

*"Amerai il Signore Dio tuo con tutta l'anima, con tutto il cuore e con tutte le forze". (Deuteronomio 6)*

"Ama il prossimo" non è perciò esclusività del Cristianesimo, anche se nella mentalità comune e nell'idea stessa che in genere abbiamo, così pensiamo. E tutto il discorso sulla superiorità della coscienza interiore rispetto alla Legge esterna, che fine ha fatto? Se quella che ritenevamo esserne la base si scopre provenire dalla Legge stessa, che differenza c'è fra l'uomo di oggi - che ha superato la fase di discesa - e quello antico, ancora nella parabola discendente?

Possiamo rispondere a queste domande sotto due diverse angolazioni.

Per prima cosa dobbiamo sempre fare riferimento alle già viste parole del Cristo, "che non passeranno":

*"Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico, finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà nemmeno un iota o un segno della Legge, senza che tutto sia compiuto.*

*(Matteo 5: 17-18)*

Ecco allora che qualcuno potrebbe insorgere e dire: "In che cosa si differenzia dunque l'insegnamento del Cristo dalla Legge che c'era prima di Lui? Se la Legge è ancora la stessa, che cosa mai è venuto a fare?"

Ci sono molti cristiani che appoggiandosi su queste parole considerano il Cristo né più né meno che il Giudice della Legge, che manderà alla Sua destra i buoni e alla Sua sinistra i cattivi.

Ma nella prima frase troviamo quel "dare compimento" che risolve i nostri dubbi. L'uomo bambino, che uscito dall'Eden non aveva ancora acquisito la capacità di guidarsi autonomamente, e neppure fino al tempo del Cristo aveva maturato quell'io necessario a prendersi direttamente tutta la responsabilità delle proprie azioni, aveva bisogno della Legge che lo dirigesse esternamente. La Legge non era qualcosa di sbagliato in sé, anzi, essa rappresentava - e rappresenta - la Volontà di Dio espressa in parole, ma valeva fino a che l'uomo non fosse giunto ad un punto in cui la sua osservanza non l'avrebbe aiutato a trovare in se stesso la fonte, le radici di quei Comandamenti. Quando questa capacità fosse raggiunta, la Legge avrebbe cominciato ad agire dall'interno di ogni singola persona, cosa che era il suo fine fin dal principio: è stata completata.

La legge interiore è molto più esigente di quella esterna; quest'ultima si può aggirare, interpretare, falsificare, ma quella interiore non consente queste cose. "Neppure un iota o un segno della Legge passerà" finché tutto non sia compiuto. Finché cioè con il passaggio nell'Era Nuova la Legge sarà "inscritta nel cuore" degli uomini, e avrà allora davvero perduto tutta la sua necessità. Per giungere fino a lì, però, per essere considerati grandi nel Regno, dovremo interiorizzare la Legge e seguirne i dettami.

Perciò dovremo aspettarci un qualcosa in più dalla legge interiore rispetto alla Legge dell'Antico Testamento, ed il Cristo ce lo dice chiaramente:

<sup>25</sup> *Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?".* <sup>26</sup> *Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".* <sup>27</sup> *Costui rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".*

<sup>28</sup> *E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".*

<sup>29</sup> *Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?".*

<sup>30</sup> *Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.*

<sup>31</sup> *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.*

<sup>32</sup> *Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.*

<sup>33</sup> *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione.* <sup>34</sup> *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.*

<sup>35</sup> *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, telo rifonderò al mio ritorno.*

<sup>36</sup> *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".*

<sup>37</sup> *Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso". (Luca 10: 25-37)*

Ecco la differenza e la seconda angolazione sotto la quale comprendere l'esclusività del Cristianesimo: il *prossimo* del Pentateuco dal *prossimo* del Cristo.

"Prossimo" grammaticalmente è un superlativo assoluto di "vicino": significa "il più vicino". Per l'antico Ebreo che leggeva il passaggio del Levitico, "ama il tuo prossimo" significava ama il tuo simile, chi fa parte della tua tribù, o del tuo stesso popolo. Tanto è vero che il Cristo, come vedremo, per sottolineare questo aspetto, aggiunse una frase non presente nel testo biblico.

La vera novità della parabola del buon Samaritano consiste proprio in questo: il vero "prossimo" presentato dal Cristo non è più legato alla appartenenza alla stessa famiglia, o tribù, o popolo: ma può essere chiunque, come il Samaritano. La Samaria era una regione abitata non da Ebrei puri, della stirpe di Abramo, ma da un miscuglio dovuto alle diverse invasioni che aveva subito. Il prossimo diventa proprio colui che era meno prossimo rispetto agli Ebrei, e rispetto a chi era passato in precedenza davanti al ferito abbandonato.

Ecco la novità: tutti diventano "prossimo", e tutti dobbiamo amare, senza considerazioni di *vicinanze* di qualsiasi tipo. Con la nascita dell'io si deve uscire dall'idea di gruppo. ("Chi è mia madre e i miei fratelli?"; "Abbandona tua madre e tuo padre e seguimi").

Resta da capire la seconda parte: "come te stesso". Oltre alla spiegazione comune che dà per scontato l'amore verso se stessi, queste parole nascondono un significato molto più profondo, legato al tipo di coscienza conseguente alla Caduta. La caduta condiziona la relazione, a causa del pensiero dialettico che ne è conseguito. Nella relazione noi non vediamo *direttamente* l'altro, ma lo percepiamo "come in uno specchio, in maniera confusa", per citare San Paolo. Ma allo stesso tempo vediamo anche noi stessi attraverso questo specchio, che ci impedisce di "conoscere perfettamente, come anch'io sono conosciuto". L'incomunicabilità è una conseguenza inevitabile della comunicazione propria dell'uomo decaduto; il quale però ha una percezione di questo tipo anche con se stesso. Noi non ci conosciamo veramente: non conosco il mio io.

L'Amore, che non allontana, ma attrae (come vedremo fra poco), è la via per conquistare questa integrazione, sia con gli altri che con noi stessi. È proprio quel "come" ("come te stesso") che mette tutto ciò in luce. Per conoscere e amare veramente gli altri devo conoscere veramente me stesso, e viceversa.

### **Oltre la Legge**

La guarigione del lebbroso (Marco 1: 40-45) è significativa da questo punto di vista: l'obbligo di amare il prossimo rimane anche se ci fa rischiare del nostro.

<sup>40</sup> Allora venne da lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!". <sup>41</sup> Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". <sup>42</sup> Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.

<sup>44</sup> "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".

<sup>45</sup> Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano da lui da ogni parte. (Marco 1: 40-45)

Perché Gesù non può più andare nei villaggi? Non per tema di essere assalito da chi vuole essere guarito, come di solito si intende: non sarebbe molto edificante se così fosse, ma proprio perché la legge proibiva a chi aveva toccato un lebbroso di tornare a vivere con gli altri, per ovvi motivi. Gesù infatti aveva detto al lebbroso "di non dire niente a nessuno"; ma questi non seppe trattenersi. Gesù sapeva che c'era questo rischio, ma la cosa non gli impedì di guarirlo.

Tuttavia, che cosa succede? Che è la gente ad andare da lui! L'Amore vince la Legge! Mentre la Legge nutre il timore, e allontana, l'Amore attira, inverte il processo della Legge, perché fa nascere una coscienza interiore che è superiore alla Legge.

Fra i grandi pensatori della Chiesa, **San Tommaso d'Aquino** (XIII secolo) affrontò da par suo questo problema, parlando della legge naturale e della legge nuova. Per San Tommaso è insita nell'uomo la *legge naturale*, in quanto fatto "a immagine e somiglianza di Dio", non come un codice esterno, ma come facoltà interiore dell'uomo che gli fa conoscere naturalmente cosa è bene e cosa è male. L'uomo però, sempre secondo la visione di San Tommaso, non ha da solo la forza di seguire questa legge, perciò ha bisogno della *legge nuova*, coincidente con la "Grazia", portata dal Cristo. Anche in questo caso perciò non si tratta di una legge esterna, ma di un "dinamismo interiore" del credente in quanto tale.

L'appello alla grazia rimane sempre, però, tanto fondamentale quanto vago nella dottrina delle Chiese, perché fare appello solo ad essa può significare un travalicare le autorità esterne, compresa quella della Chiesa stessa; e qui si innesta tutto il dibattito della Riforma. Cosa diciamo noi dal punto di vista Rosacrociario?

Certamente l'intervento Cristico nella storia dell'uomo - nel momento di *svolta* e di nascita dell'io - è stato ed è necessario per "salvarci", cioè per accrescere le vibrazioni planetarie e contemporaneamente fornire all'uomo la *materia prima* da incorporare nella propria aura. Azione salvifica che però non si esaurisce in un semplice influsso da fuori, ma che serve ad attivare una facoltà che è dormiente in tutti. Max Heindel usa il paragone con il diapason: è questa energia Cristica che ci aiuta a risvegliare le dinamiche del Cristo Interno già presenti in noi stessi. La Grazia assume così la necessità della nostra cooperazione attiva, perché abbiamo già in noi, nella nostra costituzione, la legge interiore che ci fa superare le sentenze di una legge esterna per forza di cose insufficiente. Attivando l'Amore che "attira" al di là delle limitazioni della Legge.

### **Ma io vi dico...**

Quello che andava bene nella curva discendente, con una coscienza di tipo indotta e una incapacità critica, non va più bene in quella ascendente nella quale è l'io che deve decidere. La Legge è sempre la stessa: siamo noi che dobbiamo ora "interiorizzarla", grazie all'aiuto che il Cristo è venuto a portarci. Possiamo dire che nel brano di Matteo che stiamo per analizzare troviamo questo indirizzo, e al tempo stesso vi possiamo riconoscere l'influenza che esso ha determinato nella nostra società. Quando si parla di "radici Cristiane" a questo ci si deve riferire, cosa che non ha nulla a che vedere con la religione Cristiana e tanto meno con il Cattolicesimo. Possiamo perciò rintracciare anche nel Suo insegnamento questo processo, in uno dei passaggi più importanti del vangelo di Matteo. Leggiamolo assieme, perché dalle sue parole possiamo trarre indicazioni importanti per comprendere in che cosa consiste il vero Cristianesimo, come fin dall'inizio ci siamo proposti di fare.

In questo passaggio il Cristo molte volte propone una differenza fra la Legge mosaica esterna e ciò che Egli dice, precedendolo con: "ma io vi dico".

Vi sono due osservazioni da fare riguardo a queste parole:

(1) Nella prima chiediamoci: se il passaggio da fare consiste in una interiorizzazione della Legge, che deve passare da esterna ad interiore, obbedire al "vi è stato detto" o al "io vi dico" esaurisce questa necessità? Certamente no, si tratterebbe di passare da una obbedienza (a Mosè) ad un'altra (al Cristo), ma entrambi ci direbbero che cosa noi dobbiamo fare, facendoci ricadere sempre in una dinamica di influsso esterno. Mai il Cristo si impone con la Sua autorità, come la nascita e la morte di Gesù bene testimoniano. Come risolvere la questione? Dovremo intendere questa frase nel modo seguente: "Ma l'io vi dice". È l'io Superiore, il Cristo interno, la nostra parte spirituale, che ci parla, e che dobbiamo imparare ad ascoltare.

(2) Altra osservazione riguarda quel "ma" che precede ogni frase.

- In Matteo 5, 17, Gesù dice: "Non sono venuto ad abolire la Legge, ma per dare compimento". La parola tradotta qui con "ma" è in greco "alla" (αλλα), ed esprime *negazione e che toglie, ponendosi come un'alternativa*.

- In Matteo 5, 20:43, invece, la parola tradotta con "ma" è in greco "de" (δε), che significa "non, anche, *che aggiunge*". Ciò sottolinea il fatto che, come il Cristo stesso afferma, la Legge Nuova non sostituisce quella anteriore, ma le dà "compimento", ed è affidata a chi è in grado di "superare la giustizia degli scribi e dei farisei" (come vedremo fra poco), cioè di chi non sa solo attenersi alla Legge mosaica.

Ecco che noi possiamo tradurre "Ma io vi dico" con "E il vostro io vi dice".

In questo modo, alla domanda: Che cosa devo fare?, la risposta diventa: La tua coscienza te lo deve indicare. Ma Gesù non si sottrae alle indicazioni per chi, come noi, è ancora sulla strada verso la capacità di ascoltare l'io Superiore.

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli.*

*Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli".*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Matteo 5:19,20)*

Qui troviamo ancora due situazioni che non sono mai ben comprese: nella prima (vers.19) si dice che anche chi trasgredisce *entrerà nel regno dei cieli* (sia pure essendo considerato minimo); nella seconda invece che chi non supererà la giustizia degli scribi e farisei (vers.20) *non entrerà nel regno dei cieli*.

Possiamo comprendere subito il significato se ci chiediamo che cosa sia questo Regno dei Cieli, chiarendoci che si tratta del "Nuovo Cielo e Nuova Terra" di Giovanni, cioè della Terra eterica che rappresenterà il prossimo passo evolutivo nella prossima "generazione", aiutarci a compiere il quale è la missione del Cristo. Perciò non pregiudica questo passo trasgredire dei comandamenti della Legge; ciò che lo pregiudica è rimanere al livello della Legge, cioè a quello della giustizia di scribi e farisei. Noi possiamo dire: non avere costruito il corpo-anima.

### **Non uccidere**

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.*

*E (ma) l'io vi dice: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. (Matteo 5:21,22)*

Questo è un esempio chiarissimo della differenza fra la legge esterna e la legge interna. La Legge esterna non può che basarsi sui fatti esteriori, considerandone le differenziazioni di gravità; rappresenta il *minimo comune multiplo* a cui tutti devono (e possono) obbedire. Ma la legge interiore non guarda tanto all'atto esterno, che è sempre l'ultima fase di un processo interiore, ma proprio a quest'ultimo, risalendo alla intenzione. Anche volere, o desiderare che qualcuno non ci sia, volerlo eliminare nella nostra mente, aggredirlo anche solo a parole, o a volte col silenzio, equivale a volere eliminare quella persona, e perciò equivale ad ucciderla.

L'io ci dice che anche in questi casi saremo sottoposti a giudizio (della nostra coscienza, naturalmente). Giudizio che avverrà o in questa vita o nella vita post-mortem.

Lo stesso procedimento possiamo applicarlo anche agli altri precetti portati dal Cristo: l'adulterio sussiste anche solo per chi "guarda una donna", e per chi la "espone all'adulterio". D'altra parte, gli insegnamenti esoterici mostrano come i pensieri siano "oggetti" del Mondo del Pensiero, e perciò vanno a *colpire* le persone

che ne sono coinvolte, oltre ad entrare nell'aura del pensatore, con tanta più forza quanto più egli ne ha affinato il potere tramite gli esercizi spirituali. Per la legge interiore, poi, non può esserci spazio per le ipocrisie e le incongruenze: "Sia nel vostro parlare sì, sì: no, no". Non possiamo prendere in giro noi stessi! Il nostro comportamento deve rispecchiare questa onestà interiore: Sì (dentro) = sì (fuori); no (dentro) = no (fuori).

### **Porgere l'altra guancia**

Sono più interessanti gli ultimi due precetti interiori, che possono rispondere appieno alla nostra ricerca su cosa contraddistingua il Cristianesimo.

Scoprire lo scopo per cui siamo sulla terra incarnati, dovrebbe essere la massima preoccupazione per l'uomo, e che cosa se non la religione dovrebbe essere proprio quella forma di conoscenza e filosofia che dovrebbe aiutarlo in questa ricerca. Noi siamo qui, in questo mondo, nel quale dobbiamo, volenti o nolenti, relazionarci con l'ambiente e con gli altri esseri. La relazione è lo strumento che ci consente di progredire, di imparare ciò che ci serve, o di regredire, secondo come lo usiamo. Non contano nulla tutte le nozioni del mondo se non sono finalizzate a questo, o tutti i pensieri astratti: ciò che conta è il nostro comportamento, perché è solo tramite esso che dimostriamo di avere imparato le lezioni che dobbiamo imparare. Ed è proprio su questo che il Cristo centra il Suo insegnamento, teso a farci superare la necessità - conseguenza della sottomissione alla Legge - verso la libertà come frutto di una legge interiorizzata.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; e (ma) l'lo vi dice di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra.*

La Legge di Conseguenza ripristina l'equilibrio voluto dalla Legge, ma ci rende schiavi, e noi rimaniamo sempre più avvinghiati in relazioni disarmoniche, che non ci liberano e non ci permettono di migliorare. Per questo l'umanità ad un certo punto ha avuto bisogno di qualcosa di più e di diverso. Il Cristo ci ha portato questa novità, questa "Buona Notizia", capace di liberarci: la sostituzione della Legge (occhio per occhio) con l'Amore, che chiede di porgere l'altra guancia. Porgere l'altra guancia, pertanto, non è l'azione del debole che si sottomette alla forza altrui, ma l'azione volontaria e positiva del più forte, che in questo modo si libera (e libera anche l'altro, per quanto concerne la presente relazione con sé) delle conseguenze spiacevoli di quel legame. È un atto "eroico" definitivo e risolutore. E perciò liberatore.



## **Ama il tuo prossimo**

Per quanto riguarda l'amore al "prossimo" il Cristo applica appieno la Sua visione che supera quella della Legge, tanto che Egli aggiunge qualche cosa alla citazione dell'Antico Testamento (Levitico 19):

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; e (ma) l'Io vi dice: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

In nessuna parte della scrittura c'è la frase: "e odierai il tuo nemico", ma qui il Cristo lo aggiunge proprio per identificare il risultato della Legge esteriore confrontandola con quanto la legge interiore, l'Io, richiede.

*Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto alla legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'Amore.*

Per non avere alcun debito (karmico) la sola cosa da fare è interiorizzare la Legge, cosa che si traduce nel vivere con spirito di non separazione, di non paura, di libertà, di superamento delle divisioni di razza e famiglia, perché ci si identifica con l'Io anziché con il gruppo, in una parola con Amore, che non può sorgere se non dall'interno dell'io. Ed è a questa meta finale che la Legge mirava, perciò l'Amore è il compimento della Legge.

Come ha detto S. Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi".